

# Aperto a Genova il convegno nazionale indetto dal Partito Il PCI agli anziani: lottando insieme si può costruire una società più umana

Mentre aumenta la « terza età » e si affaccia l'esigenza di trovare nuove forme di inserimento, il governo lesina anche l'assistenza - Famiglia, città, cultura - La relazione di Adriana Lodi - Oggi le conclusioni di Berlinguer

Da uno dei nostri inviati GENOVA — Genova accoglie gli anziani, gli amministratori (tanti anche giovani) venuti da tutta Italia, con 10 mila studenti in piazza, e l'eco dei cortei che, 5.000 dell'altalider hanno fatto fino all'altro ieri, ottenendo infine la certezza del « salario pieno » per i prossimi mesi. Genova è una città viva e complessa — gli studenti gridano il « no » alla pena di morte, e alle aggressioni fasciste che si moltiplicano nelle scuole. Gli operai hanno manifestato per l'occupazione e gli investimenti — ad ospitare questo convegno nazionale del PCI sugli anziani, che sarà concluso oggi da Enrico Berlinguer.

E' anche una città emblematica, e sotto molti aspetti, diranno Adriana Lodi nella sua relazione al convegno, e prima di lei Roberto Speciale, segretario della Federazione comunista di Genova, Luigi Castagnola, vicesindaco del poolgino di Genova, e Genova che ha 134 anziani ogni cento ragazzi fino a 15 anni. Genova amministrata dal '75 dalle sinistre è in prima fila, come Roma, Napoli, Bologna, nella ricerca di nuove aggregazioni urbane, che arricchiscono la qualità della vita degli anziani, e non solo la loro.

Genova con le sue due città — ha detto Castagnola — la città del profitto e la città degli uomini, la barriera operaia insidiata dalla crisi e il tentativo della giunta di ricomporre la città. E' la rappresentazione concreta, dice Speciale, di un movimento che vuole cambiare la società e la vita della classe operaia, gli anziani, i giovani.

E dal Teatro Verdi, dove si è aperto ieri il convegno, l'affollatissima platea guardava a Roma, allo spettacolo indegno della fiducia persino sugli emendamenti dell'opposizione. Non è stato rituffare, come ha fatto la Lodi, che il PCI è l'unico partito che continua a battersi coerentemente per cambiare la condizione di vita degli anziani: dall'aspetto materiale, con la ri-

chiesta, riproposta con forza anche in queste ore, di rendere la scala mobile trimesale e di aumentare i minimi di circa 20 mila lire, all'azione dei suoi amministratori per integrare in modo diverso gli anziani.

La relazione di Adriana Lodi, responsabile della direzione del PCI per la previdenza, ruotava attorno a molti dati, a quattro interrogativi, a ricche indicazioni di movimento. Partiamo dai dati. In meno di un secolo, i cittadini con più di 65 anni d'età sono quasi triplicati: dal 4,5% della popolazione sono passati al 13,1%. Fra 10 anni soltanto, i 9 milioni di ultrasessantenni del censimento del '71 saranno diventati 11 milioni e mezzo, e più forte è la progressione in rapporto ai giovanissimi, quelli fino a 14 anni: 17,8% di anziani per ragazzo nel 1991, 46,4% nel 1991, 74,8% anziani nel 1999. Nel 2001, gli ultrasessantenni saranno in Italia il 21,7% della popolazione.

Rallegrarsi del corrispondente aumento della vita media non basta, ha detto la Lodi: l'altro dato che fa crescere la percentuale della « terza età » è la natalità che crolla fino a sfiorare lo zero nelle società industriali avanzate. E fioriscono le interpretazioni non univoche sui processi di cambiamento nella famiglia che non « per destino » portano disgregazione e maggiore solitudine, ma perché la società non si è adeguata a essere trattata. E i governi dei paesi capitalistici che hanno fatto del « welfare state » solo improduttiva assistenza, oggi tentano di ributtare proprio nella famiglia carenze e distorsioni della società.

« Veniamo agli interrogativi: « Stiamo passando dalla paura di essere troppi alla paura di essere troppi vecchi », si è chiesta Adriana Lodi. E poi: di fronte a questa profonda trasformazione, come adeguare modo di pensare, e modelli di vita? Quali risposte nuove dare alla scomposizione dei nuclei familiari e, infine, le radici della crisi dello stato assistenziale stanno nel numero degli anziani o nelle conquiste del movimento operaio? »

Alla prima domanda la Lodi ha risposto rovesciando il problema, ma è proprio detto che l'inviechiamento della società, un dato incontrovertibile, debba porre i problemi che attualmente pone? O non è possibile, innanzi tutto separando l'inviechiamento biologico da una presunta « fine della vita » di derivazione produttivista, rovesciare nella società gli anziani come forza di cambiamento? Oggi si può, dopo un secolo di lotte operate per il diritto di andare in pensione sempre più presto, rendere invece possibile, pensabile, « flessibile » e contrastare la tendenza di tagliare l'accesso al lavoro che non sia « sommerso » agli anziani.

« E questo porta già a rispondere al secondo interrogativo, la necessità di modificare anche modo di pensare e cultura. L'anziano che è ancora utile, e lavora, dopo l'età della pensione, renderà meno esplosivo quel problema-cassa, che tra nuove coppie e scomposizione di vecchi nuclei chiama 900 mila alloggi in più entro i prossimi 5 anni. E inserire la variabile-anziano nell'architettura e nell'urbanistica significa stare tutti meglio « entro » e « fuori » casa.

Se la vecchiaia non è una malattia — ha continuato Adriana Lodi — con l'anziano la riforma sanitaria, l'assistenza e l'arricchimento dei servizi trovano nuove idee e audaci realizzazioni. Che, in definitiva, aprono qualche spazio anche alla chiosa solitudine in cui tutti viviamo, soprattutto nelle grandi città.

Quelli che osteggiano queste nuove forme del vivere, degli aggregarsi e dello stare insieme — basta pensare alle amministrazioni rette dalla DC — sono gli stessi che invocano la crisi dello stato assistenziale per ridurre il terreno conquistato dalle masse del movimento operaio.

Come sulla previdenza, il cui deficit (specie dell'INPS) nasce invece proprio dalla volontà di osteggiare la riforma. Di riordinare il sistema, lasciando sulle sole spalle dei lavoratori dipendenti « l'obbligo » della solidarietà. Queste conquiste — in 13 anni, un esempio, i minimi di pensione sono passati dalle 19 mila lire a 188 mila — vanno mantenute e rafforzate.

« E' possibile il cumulo delle pensioni » ROMA — I pensionati dello Stato e degli Enti locali hanno diritto anche al trattamento minimo INPS quando hanno i requisiti per ottenere questa seconda pensione. La garanzia dell'integrazione al minimo dell'importo calcolato con la vecchiaia previdenziale, infatti, non deve essere limitata ad una sola pensione (e qualora — come dice l'attuale normativa — la materia per il cumulo non sia superata il minimo garantito), ma estesa anche al caso di più pensioni (dello Stato, degli Enti locali, della gestione speciale dei lavoratori autonomi). Il principio è stato fissato dalla Corte costituzionale con una sentenza estesa a far parlare di sé non solo perché esprime un orientamento favorevole al cumulo (l'orientamento delle ultime leggi in materia tendeva verso la ricongrua non ma perché si scontrano con le stesse posizioni dei sindacati, che auspicano un sistema previdenziale unico per tutti i cittadini).

Una sentenza della Consulta E' possibile il cumulo delle pensioni

Qual è la conseguenza pratica della sentenza? In pratica il cittadino ha maturato il diritto a due pensioni (una come lavoratore privato ed una come pubblico dipendente) e i contributi versati all'INPS non sono sufficienti ad ottenere il trattamento pensionistico minimo. L'ente previdenziale non è più tenuto ad accettare l'eventuale esistenza di altre pensioni (quindi un cumulo) ma deve concederle la differenza tra il minimo della pensione spettante e il minimo pensionistico dello Stato. Può accadere così che sommando le pensioni il cittadino ottenga più di quanto avrebbe avuto in un unico sistema.

La sentenza prevede che con le passate decisioni della Corte è stata resa possibile l'integrazione al minimo anche per le pensioni di lavoro. L'INPS in cumulo con le pensioni statali e per le pensioni di lavoro INPS in cumulo con le pensioni di lavoro statali.

La sentenza prevede che con le passate decisioni della Corte è stata resa possibile l'integrazione al minimo anche per le pensioni di lavoro. L'INPS in cumulo con le pensioni statali e per le pensioni di lavoro INPS in cumulo con le pensioni di lavoro statali.

La sentenza prevede che con le passate decisioni della Corte è stata resa possibile l'integrazione al minimo anche per le pensioni di lavoro. L'INPS in cumulo con le pensioni statali e per le pensioni di lavoro INPS in cumulo con le pensioni di lavoro statali.

Una sentenza della Consulta E' possibile il cumulo delle pensioni

Qual è la conseguenza pratica della sentenza? In pratica il cittadino ha maturato il diritto a due pensioni (una come lavoratore privato ed una come pubblico dipendente) e i contributi versati all'INPS non sono sufficienti ad ottenere il trattamento pensionistico minimo. L'ente previdenziale non è più tenuto ad accettare l'eventuale esistenza di altre pensioni (quindi un cumulo) ma deve concederle la differenza tra il minimo della pensione spettante e il minimo pensionistico dello Stato. Può accadere così che sommando le pensioni il cittadino ottenga più di quanto avrebbe avuto in un unico sistema.

La sentenza prevede che con le passate decisioni della Corte è stata resa possibile l'integrazione al minimo anche per le pensioni di lavoro. L'INPS in cumulo con le pensioni statali e per le pensioni di lavoro INPS in cumulo con le pensioni di lavoro statali.

La sentenza prevede che con le passate decisioni della Corte è stata resa possibile l'integrazione al minimo anche per le pensioni di lavoro. L'INPS in cumulo con le pensioni statali e per le pensioni di lavoro INPS in cumulo con le pensioni di lavoro statali.

La sentenza prevede che con le passate decisioni della Corte è stata resa possibile l'integrazione al minimo anche per le pensioni di lavoro. L'INPS in cumulo con le pensioni statali e per le pensioni di lavoro INPS in cumulo con le pensioni di lavoro statali.

Una sentenza della Consulta E' possibile il cumulo delle pensioni

Qual è la conseguenza pratica della sentenza? In pratica il cittadino ha maturato il diritto a due pensioni (una come lavoratore privato ed una come pubblico dipendente) e i contributi versati all'INPS non sono sufficienti ad ottenere il trattamento pensionistico minimo. L'ente previdenziale non è più tenuto ad accettare l'eventuale esistenza di altre pensioni (quindi un cumulo) ma deve concederle la differenza tra il minimo della pensione spettante e il minimo pensionistico dello Stato. Può accadere così che sommando le pensioni il cittadino ottenga più di quanto avrebbe avuto in un unico sistema.

La sentenza prevede che con le passate decisioni della Corte è stata resa possibile l'integrazione al minimo anche per le pensioni di lavoro. L'INPS in cumulo con le pensioni statali e per le pensioni di lavoro INPS in cumulo con le pensioni di lavoro statali.

La sentenza prevede che con le passate decisioni della Corte è stata resa possibile l'integrazione al minimo anche per le pensioni di lavoro. L'INPS in cumulo con le pensioni statali e per le pensioni di lavoro INPS in cumulo con le pensioni di lavoro statali.

La sentenza prevede che con le passate decisioni della Corte è stata resa possibile l'integrazione al minimo anche per le pensioni di lavoro. L'INPS in cumulo con le pensioni statali e per le pensioni di lavoro INPS in cumulo con le pensioni di lavoro statali.

Una sentenza della Consulta E' possibile il cumulo delle pensioni

Qual è la conseguenza pratica della sentenza? In pratica il cittadino ha maturato il diritto a due pensioni (una come lavoratore privato ed una come pubblico dipendente) e i contributi versati all'INPS non sono sufficienti ad ottenere il trattamento pensionistico minimo. L'ente previdenziale non è più tenuto ad accettare l'eventuale esistenza di altre pensioni (quindi un cumulo) ma deve concederle la differenza tra il minimo della pensione spettante e il minimo pensionistico dello Stato. Può accadere così che sommando le pensioni il cittadino ottenga più di quanto avrebbe avuto in un unico sistema.

La sentenza prevede che con le passate decisioni della Corte è stata resa possibile l'integrazione al minimo anche per le pensioni di lavoro. L'INPS in cumulo con le pensioni statali e per le pensioni di lavoro INPS in cumulo con le pensioni di lavoro statali.

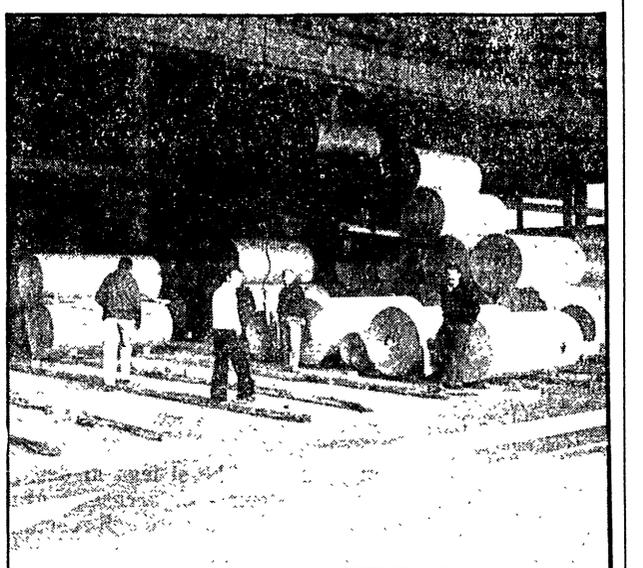
La sentenza prevede che con le passate decisioni della Corte è stata resa possibile l'integrazione al minimo anche per le pensioni di lavoro. L'INPS in cumulo con le pensioni statali e per le pensioni di lavoro INPS in cumulo con le pensioni di lavoro statali.

La sentenza prevede che con le passate decisioni della Corte è stata resa possibile l'integrazione al minimo anche per le pensioni di lavoro. L'INPS in cumulo con le pensioni statali e per le pensioni di lavoro INPS in cumulo con le pensioni di lavoro statali.

## Allarmante operazione ai danni dei giornali

# Pioggia di miliardi per Fabbri con le manovre sulla carta?

Oggi conferenza di produzione della cartiera di Arbatax, che lo Stato acquisterebbe - « Polo pubblico » e giochi di potere



ROMA — Si tiene oggi — per iniziativa dei sindacati di categoria — la conferenza di produzione della cartiera di Arbatax, fornitrice del 60-70 per cento della carta utilizzata dai giornali. Le conclusioni cui pervengono i lavoratori di Arbatax assumono un valore particolare perché la cartiera potrebbe trovarsi presto al centro di un'operazione attraverso la quale decine e decine di miliardi della collettività sarebbero utilizzati per incursioni piratesche nel settore editoriale; anzi, per cercare di esercitare pesanti condizionamenti — controllando il prezzo e l'approvvigionamento della carta — su larga parte dei giornali italiani.

Senza contare il pressoché inevitabile corollario di piccoli e grandi traffici che si mettono in moto quando il danaro pubblico viene fatto scorrere a fiumi senza efficaci controlli.

Tutta la vicenda ruota attorno all'ormai noto « polo pubblico » per la produzione di carta. Come per tutte le cose di questo mondo anch'esso può essere realizzato in due modi: con scelte rigorose, trasparenti, con intenti di risanamento; oppure precostituendo soluzioni e inghippi che consentano — sotto il manto dell'intervento pubblico e a spese dei cittadini — manovre, speculazioni, giochi di potere. Ed è la seconda ipotesi che rischia di essere praticata.

Il piano per un « polo pubblico » — sulla cui opportunità convengono forse le più diverse tra di loro ma tutte interessate a mettere ordine nel settore — trae origine dalla necessità di correggere una situazione assurda e scandalosa: attualmente la produzione di carta per quotidiani è controllata da un gruppo privato, la Fabocart, costituito peraltro con la complicità (e l'erogazione di ingenti fondi) dei governi che si sono succeduti alla guida del paese.

Nel luglio scorso il ministro delle Partecipazioni statali, il socialista De Michelis, sottoscrisse un impegno con i sindacati per la costituzione del « polo pubblico ». Impegno non ancora onorato tanto che i cartai hanno proclamato uno sciopero nazionale per il 13 marzo. Circolano, però, idee e progetti nei negozi, uffici del ministero fatti da procurare le più serie preoccupazioni. Essi prevedono che la cartiera di Arbatax — appartenente alla Fabocart — e alcune aziende che producono la necessaria pasta di cellulosa entrino nella finanziaria pubblica e « Publiedit » di recente costituita accorpando il Gruppo Italia e due aziende del settore tipografico. Presidente della Publiedit è il ministro, amministratore delegato il socialista Britanich. Lo Stato acquisterebbe il 51 per cento di Arbatax sborsando 50 miliardi.

Prima osservazione: quali garanzie ci sono che il valore reale di Arbatax sia di 100 miliardi? Questa cartiera — una folle avventura resa possibile soltanto dalla facilità con la quale si riescono a dilapidare risorse pubbliche a vantaggio dei privati — ha già ingoiato miliardi e palate rimandando sempre sull'orlo del dissesto.

Parte dei 50 miliardi — si dice — servono proprio ad alleggerire i debiti dell'azienda: a fine '79 ne aveva 45 con le banche; 15 con i fornitori; quasi 3 con gli enti previdenziali; in più un deficit di bilancio di 2 miliardi e 600 milioni su 77 miliardi di fatturato.

E l'altra metà dei 50 miliardi? Dovrebbe servire — questa è l'ipotesi che ricorre con insistenza — a mettere le mani, attraverso Fabbri, su quote consistenti di qualche grosso gruppo editoriale. Tempo fa si parlò della Nazione e del Resto del Carlino dei quali Monti doveva a malincuore disfarsi. Ma i due giornali finirono in un altro giro tuffato misterioso. Che altro offre il mercato? C'è — si sa — il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera che deve condurre in porto una ricapitalizzazione sulla base di un « centinaio di miliardi »: è per incursioni nel gruppo Rizzoli che qualche patriottone dell'acquisto di Arbatax spera di utilizzare 25 miliardi della collettività?

Ma c'è di peggio. Il progetto di « polo pubblico » non fa parola dell'Ente Cellulosa, uno dei più spaventosi carrozoni esistenti in Italia, contro il quale invano sino ad ora la Corte dei Conti ha riversato fiumi di contestazioni e rilievi. L'Ente incassa una sorta di tassa su tutti i tipi di carta e cartoni prodotti in Italia o importati. Sono soldi che dovrebbero servire alla ricerca, a piani di forestazione, a contributi ai giornali per l'acquisto di carta. Ma ormai l'Ente è stato frazionato in società private per sottrarlo ai controlli, dedica gran parte delle risorse ad attività estranee ai suoi compiti non esclusi acquisti di vaste tenute all'estero e battute di caccia in quelle che possiede in Italia.

L'aspetto più pericoloso di questo progetto è, però, un altro. Per fare carta occorre legno e combustibile: ci vuole più petrolio per lavorare una tonnellata di legno che una tonnellata di acciaio. Il petrolio dobbiamo comprarlo all'estero. Ma il legno potremmo — almeno in parte — produrlo in Italia: ne guadagnerebbe l'occupazione perché esistono ormai cicli di sfruttamento integrati del legno (mobili, carta, prefabbricati, ecc.); cominceremo ad affrontare seriamente la tragedia del dissesto idrogeologico; se ne avvantaggerebbe la bilancia commerciale. Ma in questo progetto di « polo pubblico » non vi è segno di un piano per la forestazione.

Quanto costerà, allora, la carta che uscirà da Arbatax se dovremo continuare a comprare all'estero — a costi sempre crescenti — le materie prime? Per non « uccidere » i giornali lo Stato dovrà integrare il prezzo garantendo un rimborso sempre più consistente agli editori. Per alcuni anni — ma in maniera decrescente — dovrebbero sopprimere la riforma editoriale. Ma poi? Avremmo questo bel risultato: Arbatax produrrebbe sempre più in perdita, l'occupazione operaia resterebbe sempre appesa a un filo, il prezzo di vendita della carta salirebbe continuamente, gli editori saranno costretti a implorare, reclamare sussidi dallo Stato: a vivere, quindi, ancora in regime assistito, esposti ai capricci e alle voglie dei partiti di governo.

Antonio Zollo

## Un nuovo « caso » prova lo scollamento del quadripartito

# Darida, ministro fanfaniano: «Forlani sta per bruciarsi»

« La DC è un castello di carta » - Smentite e conferme dell'intervista - La sinistra dc rilancia il discorso sulla proposta Visentini - Reazioni di Donat Cattin

ROMA — E ora scoppia il caso del ministro fanfaniano — Clelio Darida — che spara a pale infuocate contro Forlani, per il quale prevede la stessa identica sorte di Cossiga: « bruciarci rapidamente ». Non ci mancava che questo tocco per completare il quadro di un governo impantanato nella logica aberrante dei voti di fiducia a ripetizione e di una Democrazia cristiana completamente scollata.

La bomba-Darida è esplosa proprio nel momento più acuto di una giornata parlamentare surriscaldata dalla decisione del governo di costringere la maggioranza — giudicata infida — a una disciplina forzata con la richiesta della fiducia su vari passaggi della legge finanziaria. L'Espresso ha anticipato qualche brano di una conversazione del ministro della Funzione pubblica, l'interessato ha smentito, ma il settimanale ha replicato seccamente di poter confermare « parola per parola » quanto appariva lunedì prossimo sulle sue colonne.

Nel frattempo, Piccoli era intervenuto pesantemente, facendo finta di prendere per buona la smentita di Darida, ma aggiungendo di non poter credere che « un ministro della Repubblica potesse dire simili sciocchezze ».

In realtà, le « sciocchezze » consistono solo nel fatto che sono state riportate in pubblico, sulle colonne di un giornale, cose che da parecchi giorni corrono a ritmo sempre più vorticoso attraverso i canali dei bolli e delle manovre interne alla Democrazia cristiana. E ci si è chiesti subito: Fanfani, con il peso della sua corrente, passa nei fatti all'opposizione rispetto al governo quadripartito? L'at-

tacco a Forlani è esplicito nelle parole attribuite a Darida: il presidente del Consiglio viene descritto come un eccellente mediatore, però con scarse doti di guida: « A Palazzo Chigi bisogna soprattutto comandare, perché il paese vuole essere guidato, specialmente in un periodo tormentato come questo, pieno di scioperi, con gli aerei che non decollano, i treni che non partono, gli autobus di Roma che d'improvviso smettono di circolare ». Ecco il motivo della previsione d'una rapida bruciatura del presidente del Consiglio, su di uno sfondo che vede la DC fragile come « un castello di carta » (« Certo vede — dice Darida — ho la netta sensazione che, per noi, sono arrivati gli ultimi giorni di Salò »). La DC non ha iniziativa, non ha « armi sufficienti » per fronteggiare l'offensiva degli altri, specialmente quella dei socialisti, e schiacciandosi sul « no » rischia sempre di più.

E' possibile ipotizzare una presidenza Fanfani? A questa domanda il ministro democristiano risponde: « A Pertini piacciono i cari ragazzi: così chiamava Cossiga, così chiama Forlani. Di Fanfani non potrebbe dire che è un caro ragazzo ».

Ecco, in questo modo sono tutti portati allo scoperto i motivi che si agitano dentro la DC. La prossima sessione del Consiglio nazionale del partito, prevista per la metà di marzo, è più che mai problematica. Gli schieramenti interni sono mobili, e l'unica ipotesi di ricomposizione è quella della formazione di una maggioranza da Fanfani alle sinistre ai dorotei che dovrebbe avere come assetto politico quello di una ripresa (o di una riscossa) della DC, in una più dura competizione con gli attuali alleati di governo.

Sulla Discussione è stata lanciata l'idea di un confronto aperto, con il presidente della proposta Visentini. La sinistra zaccagniana rilancia, proponendo un esame « taton » dei problemi sollevati dal presidente del PRI: « Non si tratta — sostiene — né di mettere in discussione il ruolo dei partiti, né di prefigurare crisi al buio, ma di cominciare ad aprire un discorso sulle questioni fondamentali e vere della governabilità ». Donat Cattin, attraverso la sua corrente, ha reagito duramente: vuole che resti in piedi l'ostacolo alla proposta Visentini. Altri settori democristiani (una parte dei dorotei, una parte del « centro ») ricalcano.

## Decaduto il decreto Aniasi il governo ne vara uno nuovo

Le norme più contestate: lo scorporo dalle USL di 22 ospedali e della medicina del lavoro - Entro il 30 giugno le elezioni amministrative

ROMA — Il decreto Aniasi, combattuto dai comunisti in Parlamento perché contrario alla riforma sanitaria, è caduto. Ieri il governo ha dovuto prendere atto che non era possibile farlo approvare dal Parlamento entro il termine ultimo del 1. marzo. Lo ha ritirato e ha varato nella riunione del Consiglio dei ministri un decreto nuovo.

Non si conosce ancora il testo del nuovo provvedimento. Se la volontà espressa dai parlamentari (comunisti ma anche socialisti e dc) verrà rispettata non dovrebbe più figurare metà degli articoli dell'originario decreto (dal 7

al 12), quelli cioè che non avevano alcun carattere d'urgenza e che, nel merito, accoglievano spinte di tipo clientelare e antiriformatrici. Uno degli articoli più criticati — il 9 — riguardava la sospensione del trasferimento ai Comuni dei beni (strutture sanitarie ma anche patrimoni) di tutti quegli ospedali che avessero avanzato domanda di riconoscimento come istituti di ricovero e cura a carattere scientifico. In effetti sono state presentate ben 22 domande sulle quali il Consiglio nazionale della sanità (il « parlamento sanitario » che comprende i rappresentanti

delle Regioni, dei Comuni, dei sindacati dei lavoratori e degli operatori sanitari, del CNR, ecc.) aveva già espresso un parere negativo salvo per due: il « Rizzoli » di Bologna e il « Maggiore » di Milano. Ma con riserva di un approfondimento della questione per la preoccupazione di non aprire un varco pericoloso.

Proprio ieri la conferenza nazionale dei rettori ha chiesto di staccare dal servizio sanitario tutti quegli ospedali e i policlinici sedi di facoltà di medicina (e in proposito una interpellanza è stata presentata dai deputati del PCI).

Un altro articolo contestato è quello riguardante il rinvio del passaggio alle Unità sanitarie locali di tutte le competenze e del personale in materia di prevenzione e igiene del lavoro e il permanere dei due enti — l'ENPI e l'ANCC — dipendenti dal ministero del lavoro. Le commissioni sanità del Senato e della Camera hanno chiesto che il personale dei due enti — assegnato subito, sia pure sotto forma di « comando », alle USL.

Sarebbe grave se il nuovo decreto non tenesse conto di queste due indicazioni che vanno nel senso della riforma.

Manifestazioni del PCI

OGGI — Barca: Perugia; Chiaromonte: Avellino; Natà: Milano; Andriani: Bergamo; Bottari: Reggio Calabria; no rischiare sempre più. Cuffaro: Ginevra; G. D'Almeida: Ottana (Nuoro); G. Pajetta: Stoccarda; Rappalini: Carrara; Spagnoli: Reggio Emilia.

Manifestazioni del PCI

OGGI — Barca: Perugia; Chiaromonte: Avellino; Natà: Milano; Andriani: Bergamo; Bottari: Reggio Calabria; no rischiare sempre più. Cuffaro: Ginevra; G. D'Almeida: Ottana (Nuoro); G. Pajetta: Stoccarda; Rappalini: Carrara; Spagnoli: Reggio Emilia.

Manifestazioni del PCI

OGGI — Barca: Perugia; Chiaromonte: Avellino; Natà: Milano; Andriani: Bergamo; Bottari: Reggio Calabria; no rischiare sempre più. Cuffaro: Ginevra; G. D'Almeida: Ottana (Nuoro); G. Pajetta: Stoccarda; Rappalini: Carrara; Spagnoli: Reggio Emilia.

Manifestazioni del PCI